

nostri cardinali che ama e stima molto, e con cui parla confidentemente; al quale ragionando pur di tale risposta, e onestandola esso cardinale, disse di più che da alcuni, che par che intendano le cose, gli veniva affermato che non solamente nello stato in che si trovavano le cose de' cristiani, ma s'egli facesse anco la pace col re, non però la Signoria sarebbe costante nella lega, anzi se gli fusse offerta con qualche onesto partito la pace dal Turco, essa l'abbracceria senza rispetto alcuno degli altri confederati. E soggiunse ancora che altri avevano opinione che la Signoria avesse così tardato a risponder l'anno passato per dare a lui sì poco tempo di fare la parte sua, che non facendola in tempo ella poi avesse legittima causa di non continuare nella spesa. La qual suspizione noi abbiamo cercato di levargli sempre che abbiamo parlato con lui, affermandogli che la serenità vostra se ha concluso consideratamente questa lega, e tal conclusione più volte confermata, sprezzando la pace che gli era richiesta ed offerta dal Turco quando ancora sua maestà era in guerra col re cristianissimo; saria ora più che mai costantissima e fermissima, come è il costume suo di non mancar mai di fede nelle sue leghe e unioni, con ferma speranza che dai suoi confederati parimente non se le debba mancare di quei soccorsi ch'essi sono obligati, e a lei sono di necessario bisogno. E in vero, principe serenissimo, a noi pare che non sia buono a lasciarlo con tal suspizione, nè dargli occasione di fermargliela, perchè questa potria non solo mettere molti impedimenti ai bisogni e desiderj comuni dei cristiani in tal impresa, ma ancora farlo forse andar più intertenuto a somministrare i soccorsi debiti nei pericoli nei quali al presente ci ritroviamo.